

Giuliano Kremmerz

A PROPOSITO DI GIACOMO LEOPARDI

“*Il Mondo Secreto*, Anno 1898, fascicolo 7, Luglio”

Il Mondo Secreto vol. I, ristampa anastatica, Rebis, Viareggio 1982, pp. 357-359

La Scienza dei Magi vol. III, Mediterranee, Roma 1975, pp. 578-580¹

Trascrizione, revisione e note di Antonio Porpora Anastasio, ottobre 2014

*

Tra le molte pubblicazioni edite per onorare la memoria di Giacomo Leopardi mi è capitato dai fratelli Bocca di Torino: M. L. PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*.² Come facilmente si comprende è l'esame del pessimismo del Leopardi in ordine alle degenerazioni fisiche e psichiche per ereditarietà e per l'ambiente in cui visse l'illustre recanatese. Io non dimentico di aver elogiato, come più prossimi alla intuizione della dottrina degli antichi magi sull'uomo, gli antropologi e gli studiosi delle malattie e dei disturbi mentali in relazione allo sviluppo fisico del corpo umano. La critica letteraria e la scientifica, povera nei tempi in cui l'analisi della produzione intellettuale non aveva base alcuna né nell'ambiente né nelle influenze fisiche sullo sviluppo psichico dell'artista, ha toccato e va toccando in questi ultimi tempi un eccesso opposto, facendo risultare ogni anormalità psichica dall'ereditarietà e dalla imperfezione o anomalia del fisico. Ma è già un passo grande verso la verità.

In Francia, in Inghilterra, in Germania e tanto meno in Italia (in cui non trovo volgarizzatori scientifici della dottrina occulta) la filosofia spiritualista non ha ancora influenza determinata sulle scuole di critica letteraria e artistica, e questa a base di antropologia dei positivi pare già un tentativo ardito e forse l'ultima parola sul meccanismo del genio e della sua esplicazione in arte.

Ma coloro che leggono il mio *Mondo Secreto* non con la semplice curiosità di sentir parlare degli spiriti e dei diavoli, hanno il dovere di riflettere che quando il progresso del volgarizzamento delle nostre dottrine sarà più esteso e rapido, l'esame critico dell'artista e delle produzioni artistiche dev'essere fatto non solo coi dati di cui si servono gli antropologi, ma anche con la scorta dei lumi della filosofia dell'anima, indipendente dal suo contenente fisico.

I fattori che agiscono come modificanti il carattere e l'ingegno dell'artista non sono da ridursi ai soli dell'ereditarietà e dell'ambiente, anzi rovesciando la progressione bisognerebbe studiare:

- 1.° Perché i caratteri e le abitudini e tendenze psichiche diventano ereditarie nelle famiglie.
- 2.° Che cosa è in una famiglia l'aggruppamento di *anime simili* per tendenze e manifestazioni.
- 3.° Che vuol dire l'*influenza* dei padri sulla formazione o la riproduzione dell'anima dei figli.

¹ Il testo pubblicato in questa edizione presenta modifiche non sempre condivisibili.

² Il *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia* di Mariano Luigi Patrizi (Recanati, 1866 - Bologna, 1935), si trova sul web all'indirizzo:

<https://ia802205.us.archive.org/20/items/saggiopsicoantr00patrgoog/saggiopsicoantr00patrgoog.pdf>

4.° Se «l'anima» che si incarna nell'utero materno non determini le sue tendenze in rapporto ai tempi del concepimento (*astrologia giudiziaria*)³ o in rapporto alle impressioni psichiche dei genitori nell'atto generativo.

5.° Se le impressioni morali agenti sullo spirito dei genitori abbiano maggiore o minore effetto delle impressioni fisiche.

6.° Se lo sviluppo nelle manifestazioni della psiche del bambino sia veramente sottoposto all'influenza dell'ambiente o quali siano quelli che invece sono refrattari ad esso o ad esso s'impongono.

7.° Se la *suggestione* della folla sull'uomo ordinario agisca identicamente sull'uomo che incarna uno spirito di ordine superiore.

....

Questi problemi potrebbero aumentare a vista d'occhio, e dare lo scoraggiante spettacolo che la scienza volgare non risponde ancora a questi problemi di altissima filosofia che... in pratica diventa magia operante.

A questo proposito mi piace per i miei lettori di accennare a qualche pensiero del Recanatese che nelle tenebre della volgare filosofia, in contatto con gli antichi filosofi iniziati della Grecia aveva guizzi di luce che paiono desolanti e sono desolanti per i volgari perché alla verità delle cose si avvicinano.

Egli scrive per esempio:

« Pare un assurdo e pure è esattamente vero, che, tutto il reale essendo un nulla, non vi è altro di reale, né altro di sostanza al mondo che le illusioni ».⁴

Verità terribile ma verità.

All'8 giugno 1820 scriveva questo:

« Gli antichi supponevano che i morti non avessero altri pensieri che dei negozi di questa vita e la rimembranza dei loro fatti gli occupasse continuamente e s'attristassero e si rallegrassero secondo che avevano goduto o patito quassù; in maniera che, secondo essi, questo mondo era la patria degli uomini e l'altra vita un esilio ».⁵

³ [nota di G. Kremmerz] Ma non quella dei ciarlatani.

⁴ *Zibaldone di Pensieri*, 99: "Pare un assurdo, e pure è esattamente vero, che, tutto il reale essendo un nulla, non v'è altro di reale né altro di sostanza al mondo che le illusioni" (*Leopardi - Tutte le Opere* vol. II, a cura di Walter Binni ed Enrico Ghidetti, Sansoni, Firenze 1976, p. 56).

⁵ *Zibaldone di Pensieri*, 116: "Gli antichi supponevano che i morti non avessero altri pensieri che de' negozi di questa vita, e la rimembranza de' loro fatti gli occupasse continuamente, e s'attristassero o rallegrassero secondo che aveano goduto o patito quassù, in maniera che, secondo essi, questo mondo era la patria degli uomini, e l'altra vita un esilio; al contrario de' cristiani (8 giugno 1820). Vedi p. 253" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 62); 253: "Dal secondo pensiero della p. 116 inferite come anche secondo questa sola considerazione, il Cristianesimo debba aver reso l'uomo inattivo e ridotto invece ad esser contemplativo, e per conseguenza com'egli sia favorevole al dispotismo, non per principio (perché il cristianesimo né loda la tirannia, né vieta di combatterla, o di fuggirla, o d'impedirli), ma per conseguenza materiale, perché se l'uomo considera questa terra come un esilio, e non ha cura se non di una patria situata nell'altro mondo, che gli importa della tirannia? Ed i popoli abituati (massime il volgo) alla speranza di beni d'un'altra vita, divengono inetti per questa, o se non altro, incapaci di quei grandi stimoli che producono le grandi azioni. Laonde si può dire generalmente anche astraendo dal dispotismo, che il cristianesimo ha contribuito non poco a distruggere il bello il grande il vivo il vario di questo mondo, riducendo gli uomini dall'operare al pensare e al pregare, o vero all'operar solamente cose dirette alla propria santificazione ec. sopra la quale specie di uomini è impossibile che non sorga immediatamente un padrone. Non è veramente che la religion cristiana condanni o non lodi l'attività. Esempio un san Carlo Borromeo, un san Vincenzo de Paolis. Ma in primo luogo l'attività di questi santi [254] se bene li portava ad azioni eroiche (e per questa parte grandi) ed utili, non dava gran vita al mondo, perché la grandezza delle loro azioni era piuttosto relativa ad essi stessi che assoluta, e piuttosto intima e metafisica che materiale. In secondo luogo, parendo che il cristianesimo faccia consistere la perfezione piuttosto nell'oscurità, nel silenzio, e in somma nella totale dimenticanza di quanto appartiene a questo esilio, egli ha prodotto e dovuto produrre cento Pacomi e Macari per un san Carlo Borromeo, ed è certo che lo spirito del Cristianesimo in genere portando gli uomini, come ho detto, alla noncuranza di questa terra, se essi sono conseguenti, debbono tendere necessariamente ad essere inattivi in tutto ciò che

Ed un altro che fa a calci col pessimismo:

« Io non ho mai sentito tanto di vivere quanto amando, benché tutto il resto del mondo fosse per me come morto.

L'amore è la vita e il principio vivificante della natura come l'odio il principio distruggente e mortale. Le cose son fatte per amarsi scambievolmente e la vita nasce da questo. Odiandosi, benché molti odi sono anche naturali, ne nasce l'effetto contrario, cioè distruzioni scambievoli ed anche rodimento e consumazione interna dell'odiatore ».⁶

E quest'ultimo, non meno tremendo:

« Il primo autore delle città, vale a dire della società, secondo la Scrittura, fu il primo riprovato, cioè Caino, e questo dopo la colpa, la disperazione e la riprovazione.

Ed è bello il credere che la corruttrice della natura umana e la sorgente della massima parte dei nostri vizî e sceleraggini sia stata in certo modo effetto, figlia e consolazione della colpa.

E come il primo riprovato fu il primo fondatore della società, così il primo che definitivamente la combattè e maledisse, fu il redentore della colpa, cioè Gesù Cristo ».⁷

E molto altro ci sarebbe da ricercare – come in tutti i filosofi amanti di solitudine, che scrivono i loro pensieri chiaroveggenti senza innestarli agli odiosi sistemi umani.

*

spetta a questa vita, e così il mondo divenir monotono e morto. Paragonate ora queste conseguenze, a quelle della religione antica, secondo cui questa era la patria, e l'altro mondo l'esilio (29 settembre 1820)" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 108).

⁶ *Zibaldone di Pensieri*, 59: "Io non ho mai sentito tanto di vivere quanto amando, benché tutto il resto del mondo fosse per me come morto. L'amore è la vita e il principio vivificante della natura, come l'odio il principio distruggente e mortale. Le cose son fatte per amarsi scambievolmente, e la vita nasce da questo. Odiandosi, benché molti odi sono anche naturali, ne nasce l'effetto contrario, cioè distruzioni scambievoli, e anche rodimento e consumazione interna dell'odiatore" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 40).

⁷ *Zibaldone di Pensieri*, 191: "Il primo autore delle città vale a dire della società, secondo la Scrittura, fu il primo riprovato, cioè Caino, e questo dopo la colpa, la disperazione e la riprovazione. Ed è bello il credere che la corruttrice della natura umana e la sorgente della massima parte de' nostri vizi e scelleraggini sia stata in certo modo effetto e figlia e consolazione della colpa. E come il primo riprovato fu il primo fondatore della società, così il primo che definitivamente la combattè e maledisse fu il redentore della colpa, cioè Gesù Cristo, secondo quello che ho detto, p. 112" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 89); 112: "Gesù Cristo fu il primo che personificasse e col nome di *mondo* circoscrivesse e definisse e stabilisse l'idea del perpetuo nemico della virtù dell'innocenza dell'eroismo della sensibilità vera, d'ogni singolarità dell'animo della vita e delle azioni, della natura in somma, che è quanto dire la società, e così mettesse la moltitudine degli uomini fra i principali nemici dell'uomo, essendo pur troppo vero che come l'individuo per natura è buono e felice, così la moltitudine (e l'individuo in essa) è malvagia e infelice (Vedi p. 611, capoverso 1)" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 61); 611: "Alla p. 112. Prima di Gesù Cristo, o fino a quel tempo, e ancor dopo, da' pagani non si era mai considerata la società come espressamente, e per sua natura, nemica della virtù, e tale che qualunque individuo il più buono ed onesto, trovi in lei senza fallo e inevitabilmente, o la corruzione, o il sommo pericolo di corrompersi. E infatti, sino a quell'ora, la natura della società, non era stata espressamente e perfettamente tale. Osservate gli scrittori antichi e non ci troverete mai quest'idea del *mondo nemico del bene*, che si trova a ogni passo nel Vangelo, e negli scrittori moderni, ancorché profani. Anzi (ed avevano [612] ragione in quei tempi) consideravano la società e l'esempio come naturalmente capace di stimolare alla virtù, e di rendere virtuoso anche chi non lo fosse: e in somma il buono e la società, non solo non parevano incompatibili, ma cose naturalmente amiche e compagne (4 febbraio 1821)" (*Tutte le Opere* vol. II, p. 197).